

Introduzione

Ho enumerato venti perle, ma non sono tutte ovviamente. Sappiamo che Luca, a fronte degli altri evangelisti, si distingue sotto diversi aspetti: segno della singolarità della testimonianza che egli ha voluto rendere a Gesù di Nazaret. In questa sede avremo modo di cogliere dal vivo alcune caratteristiche dell'opera lucana e cercheremo di farne tesoro per la nostra vita spirituale.

L'incompletezza dell'opera non vieta tuttavia di offrire un ritratto del terzo evangelista molto vicino alla realtà. Come ha affermato il noto e valido biblista J. Dupont, da quello che scrive, ma soprattutto da come scrive l'evangelista Luca lascia trasparire molti risvolti del suo animo, molte sfaccettature della sua «teologia». È questo il compito che ci proponiamo di svolgere a beneficio di quanti avranno la pazienza di seguirci nel nostro cammino.

Valga per tutti il modo con il quale Luca riferisce la conclusione del discorso di Gesù in parabole. Mentre Marco scrive: «Fate attenzione a quello che udite» (4,24) Luca invece scrive: «Fate attenzione dunque a come ascoltate» (8,18). Ci vuole poco a cogliere la differenza: se è importante il contenuto del messaggio evangelico, che va accolto nella sua interezza e nella sua radicalità, sono altrettanto importanti, e forse ancor più importanti, le modalità con le quali il messaggio viene accolto, cioè ascoltato, assimilato e tradotto in pratica. Beati infatti, secondo Luca, sono

«coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (vedi 8,21; 11,28). A Luca preme sottolineare le modalità dell'ascolto delle parole di Gesù perché è da questo che dipende la possibilità di farne tesoro e la qualità dell'essere suoi discepoli.

Qualificando come «perle» le pagine che andrò a illustrare con brevi commenti, intendo esprimere la grande stima e il forte attaccamento che nutro per l'evangelista Luca, alla cui opera lungo il corso della mia vita ho dedicato quasi tutte le mie energie fino a lasciarmi plasmare dalla sua testimonianza. Mi auguro che la stessa esperienza la possano fare anche coloro che mi seguiranno nel cammino che sto per intraprendere. Potrebbe diventare per tutti una meravigliosa esperienza di fraternità.

1

Il prologo del vangelo

La prima perla la troviamo fin dall'inizio dell'opera lucana, cioè nel prologo al vangelo secondo Luca, che forse possiamo considerare anche come introduzione all'intera opera lucana (Vangelo+Atti degli Apostoli). Al dire di tutti gli esegeti questo inizio del terzo vangelo è un *unicum* in assoluto e ciò sotto diversi profili.

Anzitutto *dal punto di vista letterario*. Siamo infatti dinanzi al periodo letterario più perfetto di tutto il nuovo Testamento. La sintassi di questo inizio del vangelo di Luca ha nulla da invidiare alle più pure pagine della letteratura greca classica. In esso sono riconoscibili alcune somiglianze con i capitoli 1 e 22 del primo libro de *La guerra del Peloponneso* di Tucidide. Tali somiglianze, se da un lato ci consentono di cogliere un certo grado di convenzionalità nel prologo lucano, dall'altro lato ci fanno percepire il canone storiografico adottato da Luca.

Qui infatti si parla esplicitamente dello scopo perseguito dall'autore, del contenuto della sua opera, delle fonti che ha potuto consultare, oltre che del metodo di ricerca e di composizione. In virtù di questi suoi caratteri, possiamo perciò definire questo inizio del terzo vangelo come un prologo storico-teologico.

Dal punto di vista storico-tradizionale, come ha scritto Beda Rigaux, «il prologo ci permette di cogliere l'immagine che Luca

aveva della trasmissione del messaggio cristiano». Infatti in primo luogo si parla dei *testimoni oculari*, cioè gli apostoli e i discepoli di Gesù, quelli che hanno preso parte agli *avvenimenti verificatisi tra noi* e che si sono fatti *ministri della Parola*, mettendosi a pieno servizio della predicazione cristiana. Avvertiamo perciò una preoccupazione fondamentale della Chiesa primitiva, quella del carattere storico della rivelazione cristiana, della verità storica di ciò che essa va predicando, della solidità storica di quel mistero di salvezza che costituisce l'oggetto della sua testimonianza.

In secondo luogo il prologo parla dei *molti* che, come Luca e prima di Luca, hanno cercato di raccogliere, ordinare e tramandare i detti e i fatti della vita di Gesù. In questi *molti* è possibile riconoscere anche eventuali fonti lucane. Pertanto non solo Marco è la fonte comune a Luca e a Matteo ma sono possibili anche alcune fonti speciali utilizzate dal terzo evangelista. Ciò sia detto a proposito del vangelo dell'infanzia di Gesù (Luca 1-2), oppure del racconto della passione di Gesù (Luca 22-23) o, infine, a proposito del grande inserto lucano (Luca 9,51-18,14). Rileviamo infine come Luca stesso si ponga come ultimo anello nella catena della tradizione evangelica, consapevole dei limiti della sua opera e della distanza che lo separa dagli avvenimenti narrati, ma pure deciso ad assumere piena responsabilità di ciò che sta facendo: una ricerca (*parakolouthen*) personale, seria e appassionata, persino scrupolosa (*akribòs*), su tutto (*pasin*), cercando di risalire sino alle origini (*ànothen*). Un metodo simile a questo era stato adottato solo dal grande storiografo greco Tucidide.

Dal punto di vista strettamente teologico il prologo lucano ha il grande merito di rendere esplicito il rapporto tra gli avvenimenti storici e la predicazione apostolica, cioè tra l'esperienza di fede che nei vari tempi della sua storia la Chiesa è chiamata a vivere (in Teofilo ci riconosciamo un po' tutti) e l'evento storico-salvifico di Gesù di Nazaret, morto e risorto.

Inoltre nel prologo lucano viene chiaramente affermato che la salvezza passa attraverso il servizio della parola, cioè attraverso il ministero degli Apostoli, attraverso la viva predicazione della Chiesa: la salvezza entrata nella storia arriva fino a noi mediante la collaborazione dei testimoni. In altri termini Luca non è sollecito soltanto di farci conoscere le vicende storiche della vita terrena di Gesù, ma anche di aiutarci a entrare nel dinamismo di quella storia della salvezza che ha nella vita di Cristo il suo epicentro e nella vita della Chiesa la sua dilatazione.

Dal punto di vista sinottico, se confrontiamo il prologo lucano con quello degli altri tre evangelisti, cogliamo subito la sua singolarità. Infatti, mentre Marco ci dà un prologo da catechista, nel senso che egli, fin dall'inizio del suo vangelo, si preoccupa di darci la sintesi della sua cristologia, a quanto pare per una intenzione di ordine catechetico; mentre Matteo ci dà un prologo da scriba nel senso che, per la sensibilità giudaica sua e dei suoi destinatari, egli sin dall'inizio si preoccupa di far risalire al popolo giudaico i molteplici rapporti che legano Gesù alla storia pregressa (la dipendenza del sangue è indice di un rapporto di continuità-discontinuità che Matteo svilupperà un po' in tutto il suo vangelo); e mentre Giovanni ci dà un prologo da teologo, nel senso che l'inizio del suo vangelo si caratterizza proprio per una acutissima e profondissima riflessione teologica circa i rapporti di Gesù di Nazaret con il Padre, sia nel momento trinitario pre-economico, sia nel momento economico-incarnazionistico; Luca invece ci dà un prologo da storico nel senso che si preoccupa di collegare esplicitamente l'evento Gesù di Nazaret con la *diaconia* dei suoi evangelizzatori, il tempo di Gesù con il tempo della Chiesa in una visione unitaria dell'intera storia della salvezza, che prelude alla scelta tipicamente lucana di far seguire al racconto dell'evangelo di Gesù la narrazione della storia della Chiesa nascente, nelle due parti, appunto, della sua opera che

vuole essere considerata come unitaria nel suo disegno, nella sua architettura e nella sua realizzazione.

Questi vari «punti di vista», considerati l'uno accanto all'altro, ci offrono la possibilità di valutare il prologo al vangelo di Luca in tutta la sua bellezza e preziosità. Si tratta infatti di una testimonianza unica nel suo genere che solo Luca, greco di origine e di formazione oltre che discepolo dell'apostolo Paolo, poteva offrirci. Una perla preziosissima, dunque, che ci sollecita a cercarne altre, non meno preziose.